

venimmo a sedere nella Camera le nostre funzioni erano cessate, ed era cessata in noi la qualità di ministro plenipotenziario.

Ma che? quando io disimpegnai le stesse funzioni in Firenze, dove io mi trovava in carriera ordinaria, quand'anche io avessi chiesto le mie dimissioni, non avrei potuto venire a presentarmi alla Camera, se un collegio elettorale mi avesse eletto deputato, mentre aveva la qualità di ministro?

Io non cerco quant'autorità debbano avere questi esempi, ma non posso a meno di trarre una conclusione, che la obiezione che si muove contro l'elezione del signor Liborio Romano non ha per sè quelle evidenze incontrastabili che a prima giunta colpiscono le menti degli uomini; or bene, io reputo che, quando non sia evidente la ineleggibilità, si debbe rispondere per la eleggibilità, perchè è questo il più importante dei diritti politici, concesso ai cittadini di una nazione libera; e di questo diritto voi non potete privarli, se la legge non vi parli in modo chiaro ed espresso, il quale vi costringa addirittura di interdirla dall'esercizio di questa facoltà.

E come io credo che dobbiamo rispettare i diritti degli eletti, così, o signori, io tengo fermo che dobbiamo rispettare il diritto degli elettori, e quando gli elettori col fatto dell'elezione vengono a dirvi: eccovi, noi abbiamo riposta la nostra fiducia in questo cittadino; se per noi avvenga che sia infirmata l'elezione, noi in sostanza veniamo a dire a costoro: scegliete un altro che quello cui volevate per vostro deputato; noi li costringiamo a dare il suffragio a chi aveva un minor grado di fiducia.

Questo possiamo, anzi dobbiamo fare, quando la legge è chiara; ma, quando c'è luogo al menomo dubbio, io non consento di farlo; a me non regge l'animo di dire ad un cittadino: *voi non siete eleggibile*; quando un testo chiaro ed esplicito della legge non mi ci costringe, non mi regge l'animo di dire ad un collegio: *voi avete eletto male*, la vostra scelta è nulla, non può, non debbe aver effetto, se pure la legge non mi ci forzi; non mi regge l'animo di dare il veto alla deliberazione di un collegio elettorale, se pure rimane un dubbio in favore dell'elezione.

MELLANA. Non era mia intenzione di prender parte alla presente controversia, massime dopo che fu portata sopra il terreno politico; questa è omai mera quistione di apprezzamento, e può essere tanto in un senso che nell'altro; ma, mio malgrado, io sono costretto di prendere a parlare in questa discussione, poichè non potrei accettare la teoria messa in campo dall'onorevole Bon-Compagni, la quale io non vorrei che rimanesse senza risposta, onde non sia invocata e non serva di antecedente presso di noi.

In verità debbo dire all'onorevole Bon-Compagni che io non so capire, come egli abbia tratto un esempio di assimilazione dal doloroso fatto al quale dovette prender parte. Esso disse che, ritornando dallo stringere una pace dolorosa coll'Austria, noi, che allora temevamo delle sorti della patria, non ci facemmo addentro a vedere, se esso era stato impiegato temporaneo, e se perciò potesse sedere in questa Camera. Noi allora eravamo preoccupati da ben altri pensieri; eravamo preoccupati da un lutto italiano; noi ci apprestavamo qui a coraggiosamente respingere quella pace e a dire ai nostri fratelli d'Italia, che tentavano l'ultimo mezzo per costituirli, che se il Piemonte si ritraeva, si ritraeva costretto da estrema necessità, ma pur coll'intendimento di conservare viva la questione dell'italica rigenerazione. In quel momento, signori, non potevamo ricercare se gli onorevoli Bon-Compagni e Dabormida avessero avuto un impiego temporaneo od uno stipendio.

D'altronde mi permetta l'onorevole Bon-Compagni di dirgli che non poteva in allora farsi questione d'un suo stipendio temporaneo. Credo infatti ch'egli, come il suo onorevole compagno, non avranno avuto uno stipendio fisso mensile, ma solo il rimborso delle spese che doveano fare per sostenere il loro decoro a fronte dei legati austriaci.

Qui invece la questione sta nei termini in cui la pose l'onorevole Boggio; è questione di stipendio fissato e regolarmente corrisposto. Il precedente messo innanzi dall'onorevole Bon-Compagni non ha dunque che fare col caso presente. Ma egli soggiunse: per impiegati intendo coloro, i quali dall'adolescenza intraprendono la carriera degli impieghi; che pensano di vivere e morire impiegati dello Stato; che pensano non solo di provvedere al loro sostentamento, mentre prestano l'opera loro allo Stato, ma vogliono ancora provvedere colla giubilazione alla loro vecchiezza; gli altri che entrano negli impieghi, assumano pure gli impieghi più lucrosi; secondo lui non sono impiegati, poichè non possono rimanere negli impieghi per tutta la vita, ma vi stanno solo temporaneamente, ed il Governo può rimuoverli a suo beneplacito. Non so fin dove si andrebbe quando si ammettesse questa teoria. Tutte le società, qualunque sia la loro costituzione, hanno i loro stabili funzionari. Chi serve la nazione colle armi, chi nell'amministrazione; ed io vorrei ben vedere un ministro il quale avesse il coraggio di rimuovere dall'impiego uno di questi impiegati per le sue opinioni politiche. Ho fiducia che il signor Bon-Compagni si alzerebbe meco in questo recinto a condannare quel ministro; e un voto del Parlamento farebbe scomparire quel Ministero, perchè facesse luogo ad un altro, il quale rimettesse al suo posto l'onorato impiegato, che seppe sostenere liberamente la sua opinione. Quando all'incontro si tratta di un altro ordine di impiegati, quando si tratta di quegli impiegati temporanei che possono essere dimessi dal Ministero, senza che esso possa essere per ciò rimpoverato, questi impiegati sono meno indipendenti degli altri.

Ma io non mi diffondo molto su questa questione, giacchè essa sarà più ampiamente trattata quando si parlerà dei consiglieri assimilati ai consiglieri di Stato. Io ho preso oggi la parola solamente perchè non venisse sancita per ragioni politiche la presente elezione, e neppur si credesse che venisse sancita per la teoria messa avanti dall'onorevole Bon-Compagni.

Contento ora di aver fatto questa protesta, mi riservo di entrare più ampiamente in questa questione quando ne verrà il caso.

PRESIDENTE. Il deputato Paternostro ha facoltà di parlare.

PATERNOSTRO. Non dirò che pochissime parole, poichè quanto è stato detto da tutti gli onorevoli preopinanti in favore dell'eleggibilità dei consiglieri di luogotenenza mi dispensa dal confutare tutte le ragioni che l'onorevole relatore dell'ufficio IX metteva avanti per sostenere la loro ineleggibilità.

Non farò che una semplice osservazione, ed è questa. Il consigliere di luogotenenza, come è stato stabilito il Consiglio in Napoli ed in Sicilia, non è un impiegato, come ben diceva l'onorevole Di Marco; non è un impiegato provvisorio, nè un impiegato organico; per me il consigliere di luogotenenza fu ed è una necessità politica.

Signori, l'onorevole Mellana, combattendo le parole del signor Bon-Compagni, dice: non mi parlate di quella discussione, noi eravamo preoccupati da un lutto italiano, dalla sconfitta d'Italia; e io vi dirò: o signori, oggi debbe parlarsi di quelle considerazioni messe avanti dal signor Bon-Compagni, poichè